

Millennial

Con una sentenza liberal, Gorsuch scaccia il suo meme (but Gorsuch!) e si libera del fardello di Trump



DI MATTIA FERRARESI

blicano sia meglio delle alternative è: "But Gorsuch!". Lo svolgersi dell'argomentazione è chiaro: Trump è una disgrazia, anzi una disgrazia imprevedibile e senza bussola, non è un conservatore in nessun senso si possa dare alla parola, è moralmente insostenibile ed esteticamente inguardabile, ma ha nominato alla corte suprema Neil Gorsuch, un giudice di purissima razza conservatrice che terrà duro sulle fondamentali questioni etiche e culturali che la massima corte si trova a dirimere. Questo ci basta. Questa tipologia di elettore riluttante di Trump, particolarmente rappresentata fra gli evangelici, ha passato l'ultimo anno e rotti a rispondere "but Gorsuch!" a tutte le obiezioni sulla condotta talvolta imperscrutabile, talvolta inaccettabile dell'Arancione. In modo analogo, ma rovesciato, gli avversari di Trump hanno presentato Gorsuch come un fanatico bacipapale che avrebbe fatto di tutto per riportare l'America al medioevo, ma soprattutto avrebbe giurato la sua fedeltà incondizionata al presidente, condizione che il presidente è uso imporre a tutti i servitori dello stato che gli capitano a tiro. Gorsuch è stato rappresentato come una marionetta di Trump dotata giusto di qualche riga decente nel curriculum per darsi una verniciata di autorevolezza. Il Partito democratico mandava mail fuorvianti in cui sosteneva che Gorsuch aveva approvato una norma che consente di ridisegnare i distretti elettorali secondo criteri razzisti, e tutto l'universo progressista ha compilato listicles sui disastri che questo fanatico religioso avrebbe fatto al paese su questioni fondamentali: il diritto di voto, la discriminazione verso gli omosessuali, il potere dei sindacati, l'accesso ai contraccettivi e all'aborto, i diritti dei transessuali, il "muslim ban", il trattamento dei clandestini e chissà cosa ancora. votando assieme ai liberal in un caso sull'espulsione degli immigrati illegali che commettono un crimine, Gorsuch ha cancellato in un colpo solo sia il meme dei tifosi sia i pregiudizi degli avversari. E soprattutto ha dimostrato di non essere affatto un pupazzo nelle mani dell'Amministrazione. La Corte ha dichiarato invalido un decreto del governo che viene usato molto spesso per giustificare il rimpatrio di clandestini che vengono arrestati per aver commesso un "crimine violento" o qualunque tipo di infrazione "che comporti, per sua natura, il rischio del ricorso alla forza fisica"; si tratta di un regolamento che fornisce ampia libertà alle forze dell'ordine di trasformare in realtà ciò che Trump ha promesso in campagna elettorale in tema di rimpatri ed espulsioni. I quattro giudici liberal, Ruth Bader Ginsburg, Stephen Breyer, Sonia Sotomayor e Elena Kagan hanno votato per l'abrogazione del dispositivo, e a sorpresa Gorsuch si è unito a loro, snocciolando però alcuni motivazioni aggiuntive in un'opinione separata. L'obiezione fondamentale di Gorsuch è che lo statuto a cui si fa riferimento "è troppo vago per essere applicato", perché non chiarisce le fattispecie criminali contemplate, non dà garanzie specifiche alle vittime del rimpatrio, apre le porte ad azioni investigative e punitive "capricciose", non offre un quadro certo della legge e dunque lascia quella coltre di nebbia discrezionale che è nemica giurata degli originalisti come lui, allievo di Antonin Scalia che ha mostrato di applicare con rigore il principio del ritorno allo spirito originale della legge. Credevano di avere di fronte un luogotenente di Trump, e invece era un semplice seguace della legge.

BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Qualunque sia la sentenza, la trattativa c'è stata e chi lo nega è un negazionista come quelli che sostengono che Auschwitz era una stazione termale. Lo stesso generale Mori, in una sua deposizione, ha ammesso che con Vito Ciancimino ha avviato per l'appunto una trattativa. Si vuole negare l'evidenza. Grossomodo è questa l'ultima sponda alla quale si attaccano i sostenitori della tesi accusatoria costruita dal dottore Antonio Ingroia. Siamo ormai, dopo anni, allo show-down. Oggi, o al massimo domani, la corte uscirà e leggerà la sentenza. Pare di capire, a giudicare dalle argomentazioni dell'ultimo minuto, che i sostenitori della tesi Ingroia comincino a temere che quello che loro chiamano negazionismo possa contagiare anche la corte d'assise palermitana. Fondano la loro sicurezza, di facciata, su un possibile equivoco semantico, in parole povere su un piccolo imbroglio. Chi ha mai negato che Mori e il Ros abbiano avviato una trattativa con Vito Ciancimino? Gli avranno sicuramente anche fatto delle promesse in cambio di informazioni su Riina che volevano catturare. Con i potenziali informatori si fa così da che mondo è mondo. E' un po' diverso invece ipotizzare che siano andati a proporre una tregua alla mafia in cambio della fine delle stragi. Anche perché Riina l'hanno arrestato davvero, e dopo di lui tutti gli altri capi, mentre le stragi sono continuate per un anno, nel quale peraltro i pm Caselli e Ingroia hanno fatto colloqui investigativi con Vito Ciancimino, che nel frattempo era stato arrestato, accompagnati proprio da Mori e De Donno. Mentre il Ros trattava, i magistrati andavano a prendere un caffè?

DOLLARI, AVVOCATI E SENATORI. NEGLI USA L'ARTE RIBELLE NON C'E' PIU'

I graffitari che rubavano i muri ora vogliono essere risarciti dai padroni dei muri

Manca il mordente vista l'impunità garantita, riducendosi per lo più a tracce di passaggio alla stregua di quelle che lasciano i cani con un padrone indisciplinato. La storia dei graffiti è cresciuta negli anni, espandendosi oltre i suoi confini culturali. Esportazione statunitense che ha fatto scuola in tutto il mondo, dando forma a un'inedita, ambigua relazione creativo-regolamentazione nei suoi confronti. E' accaduto qualcosa di simile con la musica rap, colonna musicale del graffito, come per la gran parte delle sottoculture, grandi vittime di internet, che una volta inglobate nello stile mainstream si trovano incastrate tra puristi-avanguardisti e riformatori-nostalgici, dove l'appartenenza a un ristretto gruppo accomunato da un interesse condiviso diventa fatto così virtuale e incongruabile da diluirne il contenuto. Critici d'arte hanno iniziato da un po' di tempo a difendere i graffiti quale espressione della nostra contemporaneità, inserendoli nel lignaggio della storia dell'arte, senza comprensione alcuna dell'identità del graffito stesso, banalmente assurdo e sinonimo di gioventù. Posizioni prese per paura di non sentirsi abbastanza attuali, fuori dal discorso corrente, che hanno portato all'allestimento di tristi muri (gli "hall of fame") prelati a far esprimere figuranti con bombolette in mano che tanto ricordano gatti senza unghie che giocano a fare le tigrì. La rivoluzione non si fa chiedendo il permesso a papà. Il graffito se anestetizzato, con nulla verso cui contrapporsi, diventa stilema grafico che non porta con sé un granché di creativo, nulla

ponti o tetti per raggiungere luoghi con maggiore visibilità, chi ricopre di scritte carrozze di treni, intende operare un disturbo visivo, irrompendo incondizionatamente in uno spazio pubblico per occuparlo con il proprio logo. La maggior parte dei graffiti-tag, tra i primi, i più diffusi, non rappresentano altro che loro stessi, riasumendosi in impulsi auto-affermativi. Le scritte portano lo pseudonimo dell'autore che ha adottato un certo stile, grafia e colore che divengono nel tempo firma riconoscibile. Esercizi di stile tautologico dove il messaggio politico risiede nell'azione stessa di esecuzione, non nel suo contenuto specifico. Ci graffiti sembrano voler dire: "Io ci sono di fronte a voi, ho occupato questo spazio urbano rompendo le regole sociali e la vostra inerzia compostezza. Ho colorato il mio quartiere grigio e sarò il più ubiquo di tutti gli altri. Mi troverete ovunque e se il mio segno verrà cancellato ne rifarò altri dieci". Il gesto è dirompente di costituzione, esplicitamente effimero e rinnovabile, rapido per necessità, e da vita a motivi ondulati dalla struttura semplice e caricaturale. La vernice spray come strumento è quanto ci sia di più efficace per operare di notte, velocemente, su superfici vaste e con un'ampia gamma di colori a disposizione. Lo stile del graffito è quindi espressione diretta delle condizioni dalle quali è nato e la sua natura ribelle, spavalda e sotterranea, è inseparabile da esso. Una subditanza più o meno civile, sicuramente non violenta che ha avuto massima espressione e crescita proprio in quei luoghi dove vigeva maggior controllo da parte delle autorità. In Italia, a differenza della Francia, i graffiti ci sono ma si limitano perlopiù a fastidiosi imbrattamenti.



FRANCESCO STOCCHI

troubabile da diluirne il contenuto. Critici d'arte hanno iniziato da un po' di tempo a difendere i graffiti quale espressione della nostra contemporaneità, inserendoli nel lignaggio della storia dell'arte, senza comprensione alcuna dell'identità del graffito stesso, banalmente assurdo e sinonimo di gioventù. Posizioni prese per paura di non sentirsi abbastanza attuali, fuori dal discorso corrente, che hanno portato all'allestimento di tristi muri (gli "hall of fame") prelati a far esprimere figuranti con bombolette in mano che tanto ricordano gatti senza unghie che giocano a fare le tigrì. La rivoluzione non si fa chiedendo il permesso a papà. Il graffito se anestetizzato, con nulla verso cui contrapporsi, diventa stilema grafico che non porta con sé un granché di creativo, nulla

UN SERENO BILANCIO DEL MIBACT (SPERANDO NON SI TORNI INDIETRO)

Tutti già rimpiangono Franceschini, ma per la cultura si poteva osare di più

Roma. Per tutto il periodo della sua legislatura, le voci che si sono levate contro l'ex ministro dei Beni e delle attività culturali Dario Franceschini sono state molteplici, piccate, a volte faziose ed altre fondate. Ora però tali critiche sembrano essere completamente sparite e il giudizio sul lavoro di Franceschini e sull'impatto delle sue riforme ha iniziato ad assumere connotazioni nostalgiche. Siamo davvero di fronte ad un'amnesia generale, o si tratta piuttosto dell'ennesima applicazione di horror vacui? Il futuro ex ministro del Mibact ha sicuramente segnato una importante soluzione di continuità con il passato, avviando riforme, introducendo strumenti e soprattutto riportando all'attenzione pubblica il dibattito sulla gestione del patrimonio culturale del nostro paese, infondendo la consapevolezza diffusa che i settori della cultura e del turismo possano rappresentare degli asset in grado di partecipare alla costruzione di ricchezza per la nostra economia. Quanto fatto in questi ultimi anni, tuttavia,

rimandati in caso di riconferma del mandato. Così l'Artbonus - lo strumento che consente un credito di imposta pari al 65 per cento dell'importo donato a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano - è uno spunto sicuramente interessante, ma che non ha apportato (sul punto strutturale) grandi cambiamenti. Allo stesso modo la riforma delle sovrintendenze, che andava necessariamente applicata, non ha portato a un miglioramento sostanziale dell'organizzazione del ministero. Ancora, il credito di imposta per le imprese cinematografiche ha avuto applicazioni che andrebbero regolamentate meglio, e che potrebbero creare di fatto una distorsione del settore, con ricadute sia sul livello qualitativo delle opere realizzate sia sui livelli occupazionali. Poco è stato fatto per quanto riguarda il settore teatrale, poco (e male) per ciò che concerne il FUS, meno ancora sugli archivi e sulle biblioteche, e quanto è stato fatto sugli scavi archeologici è addirittura penalizzante.

Non che Franceschini sia stato il peggior ministro degli ultimi anni, anzi. Tutte le critiche mosse al suo operato si fondano su azioni effettivamente realizzate, su una visione politica forse troppo timida su certi versanti e un po' troppo accentratrice su altri. Probabilmente, ed è questo forse il vero punto dolente, esperti e giornalisti hanno ben chiaro come il lavoro finora svolto vada necessariamente migliorato, ma l'alone nostalgico con il quale in molti circondano oggi la figura di Franceschini è esattamente il riflesso del timore, non del tutto infondato, che chiunque prenderà il suo posto faccia ritornare il Mibact, e quanto sinora fatto, nel dimenticatoio. Qualunque sia il successore, tuttavia, non potrà non tener conto delle azioni intraprese, e dovrà necessariamente assumere un atteggiamento di continuità con alcune di esse perché, per quanto migliorabili, la loro abrogazione causerebbe un salto nel passato che l'Italia della cultura non può assolutamente permettersi.

Stefano Monti

"SONO STATA STUPRATA, MA NON DENUNCERO' IL MIO AGGRESSORE"

Il #MeToo di Isabella Rossellini, che alla voglia di riscatto preferisce la libertà

Un modo serio, battente, libero per ragionare e parlare di molestie sessuali e dimostrarci perché investono tutto quanto, tirandoci fuori tutti dal sì o no al #MeToo, perché a un certo punto deve smettere di importarci solo di come stiamo convertendoci in un bizzarro #occupywallstreet, l'ha trovato Isabella Rossellini. Aveva sedici anni quando venne violentata: non denunciò allora, non intende farlo oggi. "Lo distruggerei, commise un peccato all'interno di una cultura che glielo consentiva". Probabilmente, non lo tirò fuori neanche durante i colloqui femministi d'autocoscienza, ai quali è grata per l'intimità, la confidenza, le scoperte, l'essere in poche a confessarsi le cose di tutte. "Quando sei una vecchia signora come me, fai solo quello che vuoi", ha detto in un'intervista a Vulture, ieri, tirando fuori dalla borsa uova della sua azienda agricola a Long Island, su cui ha scritto da poco un libro, e aggiungendo, ai giornalisti al suo fianco, "guarda la bellezza, forme e dimensioni diverse, come fa il supermercato a rendere le uova tutte uguali e noiose, uniformano i buchi del culo delle galline?".

E già potremmo chiudere tutto qui e dirci solo che è proprio vero: si è al sicuro solo da anziani e nella vita di tutti, maschi, femmine, metà e metà, donne culturali, maschi biologici (eccetera), non ci si salva da niente, mai, e la legge e la cultura e il mondo che migliora possono proteggerci assai meno di quanto possa fare l'aver imparato a scegliere, finalmente, dopo aver trascorso moltissimi anni a sbagliare, precipitare, illudersi, difendersi, fidarsi. Isabella Rossellini avrebbe voluto fare l'entomologa e pure un po' l'etologa, e invece ha fatto l'attrice. A un certo punto, non molti anni fa (ne erano passati diversi da quando a Lancôme le dissero che era troppo vecchia per essere ancora una testimonial di cosmetici), ha girato GreenMe e SeduceMe, due documentari bizzarri sulla vita sessuale degli insetti e degli animali. Ora Lancôme l'ha richiamata e lei è felice di avere uno stipendio assicurato che le consente di continuare a studiare, "anche se so che morirò senza conoscere le risposte alle mie domande: studio anche per ridere e perché sono curiosa". E' stato osservando gli animali che Isabella Rossellini ha trovato un modo

più franco di osservare se stessa, insieme alle domande nuove e migliori che le servivano per distinguere le sue strutture e le sue sovrastrutture. Per esempio quando, collaborando con una biologa femminista, Marlene Zuk, ha scoperto che, in natura, l'istinto materno non esiste. Tutti giureremmo il contrario. Allo stesso modo, tutti giureremmo che la sessualità maschile contiene una pulsione bestiale che necessita un addomesticamento. Invece, in entrambi i casi, di vero c'è solo quello che abbiamo voluto credere e dedurre. "Sarà molto faticoso capire l'essenza del comportamento maschile e di quello femminile, ma il fatto che potresti non trovare la risposta non significa che non devi cercare la domanda", dice Rossellini prima di spiegare che è quell'interrogare e interrogarsi che il #MeToo ha avuto il merito di proporre e, in certi casi, imporre. La parola patriarcato non la usa mai, però ricorre spesso a storia, luogo, memoria, tre fattori che hanno smesso di ostacolare il cambiamento di pensiero su cosa sia amore, piacere, disponibilità, natura, desiderio e sono adesso al servizio di una realtà da ristrutturare, dopo averla con-

vinta di aver vissuto, finora, dentro un'abitudine scambiata per istinto. Isabella Rossellini ha parlato solo una volta, nel suo memoir, dello stupro che ha subito. Sul suo stupratore ha anche detto: "Potrebbe essere sposato, avere dei figli". E chi siamo noi per giudicarla? Non si tratta di sindrome di Stoccolma o pietà o misericordia o debolezza: si tratta di riconoscere quello che una cultura e una storia e un posto e una memoria possono convincerti che sia lecito fare. E', questo riconoscimento, un punto fondamentale nel ripensamento che oggi ci troviamo a strutturare e non importa quanto ci piacciono le modalità del #MeToo e neppure che le parole più equilibrate sul #MeToo le abbia dette una signora che mai e poi mai denuncerebbe il suo stupratore, sia perché è sopravvissuta e ha vinto e non ha dato alla sua vita la forma di un riscatto - ma quella della libertà - sia perché vede in lui un individuo che ha commesso un errore e non un errore vivente. Qui sta il punto: cosa non abbiamo visto e sentito e cosa, invece, adesso ci tocca vedere e ascoltare.

Simonetta Sciandivasci

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Vedo che Fico ha preso una posizione ragionevole sul destino della legge di riforma penitenziaria, di quello che ne è restato, che l'accanimento carcerario delle tre fazioni dette di centro-destra e la vilta del Movimento dei 5 stelle avevano voluto affossare, e ha ancora uno spiraglio attraverso cui passare. Da Fico, simpatico tipo - prese un autobus perché la coda ai taxi era troppo lunga, spiegò, e fece bingo - mi augurerò soltanto che si prendesse tutte le libertà che una politica indipendente e davvero indifferente alla sua durata vitalizia, ben altra cosa che la facile e ovvia rinuncia al vitalizio e ai sovrappiù di emolu-

menti che accompagnano le cariche pubbliche. La politica, anche la più rotta al cinismo, riserva ai suoi attori possibilità romanzesche oltre che imprevedibilmente benefiche, come promette il viaggio segreto a Pyongyang di Mike Pompeo, il cui fascino si alterna in Google immagini a quello veneziano di Gneo Pompeo Magno, con una qualche rassomiglianza. Ieri mattina facevo la mia ginnastica, guidato dalla allenatrice Benedetta, che è anche, ho ricordato, allevatrice di gatti esotici. Magari ne ricaverò una morbidezza felina alla mia andatura ritrovata. Mi sono ricordato che il successo del giovanissimo Mario Schifano, presso le signore dell'aristocrazia romana dai molti nomi e cognomi che adorava e che lo adoravano, era legato

a una sua bellezza snella e ispirata, che si sbrigo a buttare via, e a sue movenze "feline", che forse però era stato Gutusso ad attribuirgli. Fra i fratturati ortopedici che frequentano i suoi sentimenti piuttosto fatalisti, quasi musulmani, sulle disgrazie che "quando devono succedere succedono". Inshallah. Abbiamo tutti le nostre superstizioni, anch'io che mi picco di non averne: solo per orgoglio, perché mi offenderebbe ammettere di aver avuto una vita sfortunata. Ieri un motore di un aereo di linea americano, un Boeing 737-700, è esploso in volo e ha risucchiato in un oblio infranto una passeggera della fila numero 17. Mi ricordo come mi sembrò ridicolo scoprire che certe linee aeree non avevano le file numero 13 o 17. A sentire la

notizia di ieri in tanti si saranno detti, più o meno cautamente, che è proprio meglio evitarlo il 17. Qualcun altro avrà pensato con indignazione che quella stupida superstizione greco-latina si sarebbe ancora rafforzata per effetto di un mero caso. L'aereo, ha precisato la notizia, aveva fatto dal 2000 circa 40 mila fra decolli e atterraggi. Un guasto al motore su 20 mila voli è una proporzione rassicurante. Ma un guasto al motore che risucchia la fila numero 17? Dopo 48 ore di palleggio a fondo campo, si porrà forse domani la questione di un accordo di governo fra 5 stelle e Pd. I primi eviteranno appuntamenti alle 17 eccetera. I secondi sono vaccinati.

Stand up, start up

Le novità molto tech per la casa. Una settimana milanese per gli amanti del design (e non solo)



DI STEFANIA NICOLICH

Milano vive una settimana intensa con il Salone del Mobile. E quest'anno, la Camera di Commercio di Milano-Brianza-Lodi, nella sua sede di Palazzo Giureconsulti, inaugura l'evento Start Up

Design per le start up del settore design e industria 4.0. Installazioni, eventi di animazione e dimostrazioni dell'innovazione in campo tecnologico sono visitabili dallo scorso martedì fino a domenica 22 aprile, dalle 10 alle 22. Si parte con un problema assai ricorrente in tutte le case: il funzionamento delle prese elettriche. La start up Lean Wire, che si basa sulle metodologie Bim (Building information modeling), offre un servizio online per progettare e far realizzare l'impianto elettrico di casa in autonomia.

Non poteva mancare anche la realtà aumentata applicata all'arredamento. Paradigma, una sorta di connettore di varie figure, liberi professionisti, start up, aziende che lavorano insieme per creare forme di innovazione, presenta a Milano Holotransfer: un'app in realtà aumentata che permette alle aziende di arredo di estendere il proprio showroom direttamente dentro le case dei potenziali clienti.

Isinova presenta invece Smartnap, una stanza configurata per fornire in un unico spazio tutti i servizi necessari a favorire una pausa di qualche ora, con un sistema rivoluzionario costituito da mattoni modulari in legno, Brix. Isinova ha progettato questi mattoni per costruire case in tempi rapidi, pensando principalmente ai terremotati e facendo fronte al rischio sismico. In sei ore viene costruita, a mani nude, una struttura di 35 metri quadrati. Il metodo costruttivo ha otto brevetti, i materiali sono ecosostenibili e totalmente riciclabili, essendo costituiti in legno. "Successivamente alla prima implementazione", racconta Cristian Fracassi, ceo di Isinova, "due ragazzi di Milano, Cristian Merigo e Leonardo Taino, si sono interessati al nostro progetto e hanno pensato altri campi di applicazione con nuovi format. L'idea prende due direzioni: all'inizio si è pensato di inserire queste micro-case in Autogrill e aeroporti, sfruttandole come alberghi a ore. L'altra strada punta a sfruttare le strutture come degli showroom. E' possibile vederne uno dal vivo al Museo Santa Giulia a Brescia adibito a showbook". Ma Isinova non si ferma qui, è un incubatore di idee, formato da sette ingegneri che sviluppano idee in svariati campi: edilizia, biomedicale, alimentare e arredamento. Hanno più di trenta brevetti intestati.

Tra gli altri progetti innovativi, va citato il lavoro nel campo biomedicale per creare un cerotto capace di accelerare i tempi di guarigione. Nel campo alimentare, invece, è stato inventato un sistema in grado di capire se i prodotti surgelati sono stati scongelati e poi ricongelati. Questo "sensore", apparentemente molto semplice e della grandezza di una sfera trasparente, ha al suo interno un cubetto di ghiaccio. Se il ghiaccio è una semisfera, allora il prodotto è stato scongelato almeno una volta. E' stato poi sviluppato un sensore antisismico che monitora in tempo reale lo stato della struttura dell'edificio, se è o è stata danneggiata (o meno) da un abbassamento della falda, in seguito a un terremoto o all'alluvione. Una quota del brevetto è stata venduta a Dinema. L'artista Alessandro Sbrögio in collaborazione con la DoAc, Design of Art Collection, riproduce le sue opere d'arte moderna e contemporanea su pannelli di arredo per pareti e soffitti. Il progetto è nato due anni fa e c'è voluto più di un anno per riuscire a declinare le opere su diversi materiali, come tessuti, laminati e cuoio. Sbrögio spiega: "Mi danno particolarmente fastidio le pareti vuote e per questo è nata la linea Wall Emotion, per avere complementi d'arredo su pareti e soffitti e creare movimento". Questi pannelli sono anche ignifughi, possono prevedere un sistema d'illuminazione interno e perimetrale. Sono termoacustici e fonoassorbenti. Per questo motivo sono ideali negli ambienti d'ufficio per separare scrivanie o negli alberghi per sfruttarne l'illuminazione.

Per quanto riguarda le altre linee, Comfort Emotion si compone di sedie e divani, mentre Glass Emotion di tavoli di cristallo e paraventi. "Voglio dare un'anima agli oggetti, che generalmente trovo molto freddi. Le persone hanno bisogno di circondarsi di arte. Non lo sanno, ma gli serve per assaporare meglio la vita ed essere più consapevoli". Insomma, per circondarsi di arte e design non c'è cosa migliore da fare che immergersi in questa settimana milanese.

PREGHIERA

di Camillo Langone

La lingua italiana è bella e fa bene. Anch'io come gli accademici della Crusca sono contrario all'invasione dell'inglese e non solo nella scuola, anche nei locali. Un bel giorno mi sono stufato della parola cocktail e disperando di farmi capire ordinando un cocotello, o coda-di-gallo, arlecchino, polibita, mi sono messo a frequentare i posti dove si serve in prevalenza vino. Liberandomi al contempo dai temibili superalcolici e da una nomenclatura servile a base di shot, tumbler, drink, jigger, shaker, stirrer, twist, zest, barwoman, bartender... Sia benedetto il patriottismo linguistico che ha salvato il mio fegato.

